



“PAI NESTRIS FOGOLARS”

Notiziario interno dell'Associazione Partigiani Osoppo ai tempi del Coronavirus
n. 14 – sabato 30 maggio 2020

Ecco la testata del primo numero del periodico PAI NESTRIS FOGOLARS, che riporta la data del 13 ottobre 1944. La grafica non è esattamente quella che si direbbe il frutto di un attento studio, ma quanta sapienza e quanta profondità in quell'accostamento fra il motto scritto con un carattere che ricorda la scrittura di un bimbo, e il disegno del “fogolar” centro della vita di ogni casa e di ogni famiglia, dove ardeva il fuoco che riscaldava e consentiva di cucinare i cibi. Non ci sono più i focolari, non ci sono i fuochi che ardono, perché la tecnologia ci ha donato mezzi che consentono il riscaldamento veloce ed efficace... eppure quanto bisogno abbiamo di un focolare che riscaldi i nostri cuori, che tenga vicino le nostre famiglie, le nostre comunità, sempre più povere di affetti e di legami familiari... Tant'è che se oggi un designer volesse esprimere quei concetti con simboli attuali e moderni penso si troverebbe in seria difficoltà. Per adesso quindi, in attesa di un grafico creativo che riesca a escogitare un logo adatto e comprensibile, io propongo di lasciare la nostra vecchia testata. Ai lettori lascio ampia facoltà di esprimere idee e proposte in merito.

I LETTORI CI SCRIVONO

A PROPOSITO DELL'ARTICOLO SUL MODELLO FRIULI

Non ho letto l'articolo del professor Fabbro, ma mi baso esclusivamente sulla illuminante sintesi apparsa sull'ultimo numero di “Pai nestris fogolars” e affermo subito che il modello Friuli del post terremoto non era allora riproducibile e tanto meno ora. Tenterò di spiegarne i motivi, dal mio punto di vista.

Non esiste un testo unico delle leggi sul terremoto, ma un compendio di norme che i legislatori del tempo hanno immaginato, adattandole all'evolversi della situazione, dimostrando rara flessibilità e soprattutto conoscenza della realtà. Non si trattò solo di leggi, ma di intuizioni tradotte in provvedimenti, quali la scelta di far partire prima le fabbriche e l'agricoltura e dopo le case; la valutazione dai danni da parte delle famose terne di tecnici pubblici e privati che in breve tempo misero a disposizione dei governanti la fotografia reale dei danni di tutta la vasta zona terremotata; la concentrazione degli appalti, la possibilità affidata ai cittadini di scegliere l'intervento pubblico o privato per chi doveva ricostruire, la nomina di un direttore tecnico nella persona dell'ing. Chiavola e una serie di altre misure che consentirono anche il recupero integrale del nostro patrimonio storico-culturale. Ma a me interessa sottolineare la grande idea di assegnare ai Sindaci ampi poteri decisionali, dimostrando in questo modo fiducia nelle persone ed in chi le rappresenta sul territorio. A

differenza di quanto succede attualmente dove si scambia troppo spesso il cittadino per suddito al quale rivolgersi con divieti spesso immotivati e cervellotici.

Condivido quindi in pieno la sottolineatura dell'autore del pezzo, circa il concetto di strumenti proscrittivi. Attualmente ahimè in disuso. In sostanza è più comodo reprimere che confrontarsi e dialogare. Ma questo fa parte della cultura politica che nessuno si può assegnare per decreto. In queste condizioni temo l'affievolirsi dei riferimenti alla nostra Costituzione, che dobbiamo difendere a tutti i costi nei suoi principi cardine. Altrimenti davanti a noi si prospetta la voragine di nuove tirannidi.

Concludo riferendomi agli uomini della nostra miracolosa ricostruzione: ad Antonio Comelli in primis ad Assessori regionali, ma anche a tanti Sindaci poco più che trentenni, eletti nelle amministrative del 1975, che segnarono un grosso ricambio generazionale, i quali gestirono con acume politico, lungimiranza e umanità una situazione difficilissima. Mi piace inoltre ricordare l'azione efficace svolta a Roma, assieme ad altri parlamentari friulani, da un altro osovano: il sen. Mario Toros, per indirizzare verso il Friuli la solidarietà nazionale e infine l'opera dello straordinario commissario Zamberletti. Ecco perchè il modello Friuli non poteva essere replicato, in quanto fortunatamente troppo basato sull'intelligenza dei protagonisti, meno su strumenti legislativi e Decreti vari, o su improbabili task force.

Credo però che, in questo frangente, dobbiamo liberarci dalla retorica del modello Friuli, oramai datato e adoperarci a costruire, ora si "di bessoi" un progetto per rimette in moto l'economia di questa nostra Regione, prima che la situazione ci sfugga irrimediabilmente di mano.

Renato Nuovo

Le osservazioni di Renato Nuovo sono assolutamente condivisibili e lui giustamente allarga la valutazione ad un contesto in cui il Modello Friuli fu reso possibile dalla convergenza di uomini, sensibilità, realtà sociali, che videro amministratori, mondo delle Associazioni (pensiamo agli alpini), la Chiesa, le comunità costituite dai nostri paesi e dalle nostre borgate, convergere in uno sforzo sovrumano che portò a poter ricostruire con criteri intelligenti. Qualcuno mi ha osservato che l'articolo sostiene giustamente il determinante apporto della "osovanità" della classe dirigente, precisando però che questa "osovanità" ha reso al massimo perché andò a coincidere con la "friulanità" della nostra gente. Questa precisazione a me sembra giusta e rende ancora più merito alla classe dirigente di origine osovana, che seppe interpretare meglio di chiunque altro il "sentire" della nostra gente.

IL GRAZIE DI CARITAS E BANCO ALIMENTARE DELLA LOMBARDIA PER LA DONAZIONE DA PARTE DELLA FIVL E DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI

"Ringraziamo la Federazione Italiana Volontari della Libertà per il contributo inviato a sostegno degli interventi della Caritas in favore di quanti sono stati colpiti dall'emergenza COVID 19. Un gesto solidale che acquista ancora più valore in quanto proveniente da una raccolta fondi tra le vostre realtà associative che continuano a testimoniare gli ideali della Resistenza incarnati dalle formazioni partigiane di ispirazione cattolica e patriottica. Già nel nome la vostra Federazione ne richiama due fondamentali: libertà e volontariato. "La libertà – come sottolinea Papa Francesco e come hanno testimoniato quanti hanno combattuto per essa spesso dando la vita – si conquista in cammino, non si compra al supermercato...arriva, passo dopo passo, insieme agli altri, mai soli".

A questo ringraziamento da parte della Caritas Italiana ha fatto eco il grazie del Banco Alimentare della Lombardia: "Desideriamo ringraziare sentitamente la FIVL per il generoso contributo a sostegno dell'attività del Banco Alimentare della Lombardia, durante la crisi

sanitaria per il COVID 19. L'Associazione ha continuato l'Assistenza alimentare alle strutture caritative partner supportando progetti straordinari dedicati al bisogno emergente.

Grazie alla vostra donazione il Banco Alimentare della Lombardia può distribuire 105.000 pasti a persone in difficoltà attraverso le strutture caritative del territorio particolarmente colpito dalla pandemia."

L'impegno congiunto delle Associazioni locali e della Federazione ha conseguito quindi un risultato importante, pratico e concreto come quello di aiutare le persone in difficoltà economica, fornendo loro i generi alimentari indispensabili. Al tempo stesso lo sforzo della FIVL e delle Associazioni ha costituito una occasione importante anche per la nostra "ragione sociale" ovvero quella di mantenere vivo il ricordo del sacrificio di coloro che parteciparono alla Resistenza nelle formazioni autonome, cattoliche e patriottiche e dei valori per i quali combatterono. La testimonianza insomma che ancora oggi vi è la necessità che gli ideali della Resistenza trovino concreta e reale applicazione.

PREMIO FRIULISTORIA: SCELTI I TRE LIBRI CHE SARANNO SOTTOPOSTI ALLA SCELTA DEI LETTORI.

Resistenza e collaborazionismo, la guerra nel Mezzogiorno dopo l'unità d'Italia e l'Olocausto nell'Europa orientale sono i temi dei tre volumi finalisti della VII edizione del Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia. Questi i testi selezionati dalla giuria scientifica (composta da Elena Aga Rossi, Roberto Chiarini, Ernesto Galli della Loggia, Paolo Pezzino, Tommaso Piffer, Silvio Pons e Andrea Zannini):

- Istvan Deak, *Europa a processo. Collaborazione, resistenza e giustizia fra guerra e dopoguerra*, Società editrice il Mulino, 2019
- Carmine Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870*, Gius. Laterza & Figli Spa, 2019
- Antonella Salomoni, *Le ceneri di Babij Jar. L'eccidio degli ebrei di Kiev*, Società editrice il Mulino, 2019

Sono state ben 106 le candidature ricevute da tutti i principali editori nazionali per la VII edizione: si tratta di un nuovo record che batte quello della scorsa edizione, quando le opere ricevute erano state 100. In crescita anche il numero dei lettori che selezioneranno il vincitore, saliti quest'anno a 330 (erano 300 l'anno scorso). I dati attestano ancora una volta la rilevanza della manifestazione, che si è affermata come l'iniziativa di riferimento per la saggistica a livello nazionale. "Non è però con i numeri – spiega il presidente della giuria scientifica Tommaso Piffer – che si misura l'ambizione culturale del premio: la sua forza è soprattutto quella di creare ogni anno nuovi lettori di storia, dando a centinaia di persone la possibilità di leggere il meglio della produzione storiografica italiana e internazionale". Il premio è infatti l'unico riconoscimento in Italia per la storia contemporanea ad affidare interamente la scelta del vincitore a una giuria di lettori.

L'intuizione di fondo è semplice: l'interesse per la storia e per la lettura non possono essere il frutto di una buona intenzione, ma devono essere scoperti come risultato di un'esperienza positiva. Così è nata l'idea di affidare la selezione del vincitore a dei soggetti che non sono lettori abituali, facendo provare loro in prima persona il fascino e il gusto della lettura. I lettori della giuria riceveranno i volumi entro fine maggio, e avranno tempo fino a fine agosto per leggere i tre libri e votare il vincitore. La premiazione in ottobre a Udine.

RIPRESA DELL'ATTIVITA' DELLA SEDE SOCIALE E DELLA BIBLIOTECA RENATO DEL DIN

Cari amici,

abbiamo deciso di riaprire da questa settimana sia la sede sociale sia la Biblioteca Renato Del Din in piazza 1° maggio, seppur con alcune precauzione determinate dalla incertezza che ancora caratterizza la fase della pandemia. Infatti è stato disposto che l'accesso ai locali, disinfestati nei giorni scorsi, è viene consentito solo previa prenotazione telefonica che potrà essere effettuata ai seguenti numeri:

PER LA SEDE SOCIALE: 338 7111216 (ROBERTO VOLPETTI)
335 7093418 (MARIA PIA BADINO)

PER LA BIBLIOTECA: 333 6518197 (GUGLIELMO BIASUTTI);

A titolo precauzionale inoltre è stato disposto che le persone presenti nei locali dovranno mantenere il distanziamento di un metro fra una e l'altra, dovranno essere indossate le mascherine e all'ingresso provvedere al lavaggio disinfettante delle mani.